

# Di madre in figlia

Commedia in un unico atto  
sulle relazioni tra madre e figlia di tre successive generazioni

di  
Laura Salvoro e Stefania Marchesini

(Rielaborazione teatrale del romanzo "In fondo al mar" di Stefania Marchesini, Echidna Editing, I Parolanti, 2019)

*Personaggi: (7D-7U\*)*

*\*Il numero dei personaggi maschili può variare a seconda della disponibilità degli attori: ci sono ruoli a comparsa che possono essere svolti dallo stesso interprete.*

**MARIA ROSA**, la nonna

**NORA**, la figlia

**ERMINIA**, la nipote

**VERA**, madre di Maria Rosa

**EZIO**, padre di Maria Rosa

**MARIA ROSA** giovane

**LORENZO**, zio di Maria Rosa

**UOMO 1**

**UOMO 2**

**UOMO 3**

**CESARE**, marito di Maria Rosa

**RENATA**, madre di Cesare

**LEONE**, marito di Nora e padre di Erminia

**ELENA**, la governante

*Note di regia: La vicenda si sviluppa in un lasso temporale che va dal 1940 circa ai giorni nostri. La storia è ambientata principalmente a Trento. Sono presenti moltissimi dialoghi in dialetto trentino con la traduzione nelle note, in modo che possano essere adattati a qualsiasi altro dialetto italiano, nel caso si voglia cambiare la città di riferimento.*

*Musica d'apertura.*

*La scena si apre a sinistra, su un piccolo salotto di una casa, illuminato. Un tavolino con tre sedie, un piccolo mobiletto spostato in un angolo con sopra un vaso fiorito. La tavola è apparecchiata per il the: una graziosa tovaglia bianca, un vassoio con sopra una teiera, una zuccheriera e tre tazze.*

*Il resto del palco è al buio.*

*Il fondale è costituito da una scenografia semplice, pannelli neri con una uscita centrale sul fondo e delle quinte laterali a destra.*

**SCENA PRIMA:** ERMINIA- MARIA ROSA- NORA

*Sedute, tre donne. Alla sinistra del pubblico Erminia, vestita con un dettaglio color arancio e una bella collana al collo, al centro sua madre Nora, con un dettaglio color rosso, alla destra del pubblico la nonna Maria Rosa, con un dettaglio giallo. Maria Rosa tiene sul tavolo vicino a sé un astuccio di velluto blu.*

*Le tre sorseggiano il the in silenzio.*

*La musica sfuma.*

*Erminia alza lo sguardo e appoggia la tazza sul tavolo.*

**ERMINIA:** *(Tra sé, con stupore)* Mi ricordo di questo the! È stato qualche anno fa, proprio qui, *(guardandosi intorno)* nella mia vecchia cucina... è stata per me una gran sorpresa ricevere come ospite proprio mia nonna, non era mai stata nella mia città! E le ho preparato un the, *(guardando la tazza)*, questo the! Ma come è possibile che io stia rivivendo quel momento... *(Alzando lo sguardo verso la nonna, commossa e titubante)* nonna, nonna Maria Rosa, sei proprio tu?

*La nonna alza lo sguardo.*

**MARIA ROSA:** Certo che sono io!

**ERMINIA:** Come sono felice che tu sia qui, nonna!

**MARIA ROSA:** Come mi trovi?

**ERMINIA:** Bene nonna, bene. Sei davvero bella. Come mi manchi.

**MARIA ROSA:** *(Sorridente)* La me popa...<sup>1</sup>

**ERMINIA:** *(Tra sé)* Mi ricordo che ti portò qui la mamma, un pomeriggio all'improvviso...

**MARIA ROSA:** *(Un po' malinconica)* Sì, ma vorrei tanto tornare a casa mia. O almeno la me casa de Canal d'Agordo. Le era così bele le me rose; te le ricordet le me rose?<sup>2</sup>

*Erminia prende le mani della nonna tra le sue.*

**ERMINIA:** Certo nonna, le tue rose erano bellissime.

**MARIA ROSA:** *(Guardando verso il mobiletto nell'angolo)* Che bel vaso che hai sul mobile...

**ERMINIA:** *(Sorridente)* Ho preso la passione per i fiori da te nonna, ma quel fiore... *(rabbuiandosi)* mi dà tanti pensieri: lo curo con amore, ma soffre...

---

<sup>1</sup> La mia bambina

<sup>2</sup> O almeno nella mia casa di Canale d'Agordo. Erano così belle le mie rose, te le ricordi le mie rose?

**MARIA ROSA:** Eh, lo so io il perché. Quella è una pianta di Medinilla. Un fiore bello, elegante, ma difficile. Proprio come Nora (*indicandola e ridendo bonariamente*). Come tua mamma.

**ERMINIA:** (*Come se vedesse Nora in quel preciso momento*) Mamma!  
*Nora abbassa la sua tazza di the.*

**NORA:** Ermigna (*sottolineando volutamente la storpiatura del nome*), buono questo the. (*Riprende a sorseggiarlo*).

**ERMINIA:** (*Addolcendo la pronuncia*) Erminia.

**NORA:** (*Decisa, accentuando la pronuncia errata*) Ermigna!

**ERMINIA:** (*Innervosendosi*) Erminia mamma, Erminia!

**NORA:** (*Stupita*) E cosa ho detto io? Ermigna! (*Riprende a sorseggiare il the*).

**ERMINIA:** (*Esasperata*) Possibile che tu non riesca a pronunciare il mio nome in maniera corretta! (*A se stessa*) Per mamma è sempre stato così: il dolce suono del mio nome si trasforma impietosamente in una pronuncia che stride e si ingarbuglia tra una n e una g che non esiste. Tutto per lei stride e si ingarbuglia. La semplicità non fa parte del suo essere. (*A Maria Rosa, che sorride*) Invece tu nonna, tu sei diversa, con te è impossibile non andare d'accordo.

**MARIA ROSA:** Eh, non lo so. Anch'io ho avuto i miei problemi sai. (*Scosta le sue mani dalla nipote e si alza a fatica, prende in mano l'astuccio di velluto blu e avanza in direzione del pubblico*).

**ERMINIA:** Cosa fai nonna, dove vai?

**MARIA ROSA:** (*Sorridendo*) Lascio spazio ai ricordi cara. Lascio spazio ai ricordi. Ho impresso tutto qua nella memoria. Una vita non facile. Sono nata a Castelli, un piccolo comune dell'Abruzzo, da mamma trentina e papà abruzzese. Erano tempi bui quelli: c'era il fascismo. Mio padre Ezio era un uomo piccolo, gentile, ma un gran idealista: dedicava le sue giornate a lottare contro i fascisti. Mia madre Vera invece era una donna solida e coraggiosa. Avrebbe voluto una famiglia numerosa, ma mio padre prese così tante botte durante una delle sue detenzioni, che si ritrovò sterile. E così, sono rimasta figlia unica.

*Le luci su Maria Rosa e sul tavolino da the si spengono e si illumina il resto del palco. Maria Rosa si riavvicina al tavolino.*

**SCENA SECONDA:** EZIO- VERA- MARIA ROSA GIOVANE- UOMO 1- UOMO 2- UOMO 3- MARIA ROSA- ERMINIA- NORA- LORENZO- CESARE- RENATA

*Entrano in scena trafelate, dalle quinte di destra, due donne, con un abbigliamento tipico degli anni '40. Una più giovane e una più vecchia. Sono madre e figlia. Dietro di loro un uomo, marito e padre delle due.*

**EZIO:** (*Agitato, continuando a guardare dietro di sé, sventolando dei volantini*) Vera, Vera, prima che arrivino prendi i volantini, nascondili, i volantini, nascondili!

**VERA:** (*Prendendo le carte, agitata*) Dove Ezio, dove...

**EZIO:** Dove non possono trovarli!

**M.ROSA GIOVANE:** Mamma, ho paura.

**EZIO:** *(Prendendo Maria Rosa per le spalle e guardandola fissa negli occhi)* Tu non devi mai avere paura, mai! Ci dobbiamo armare di tutto il nostro coraggio e batterci per la causa, uniti contro il regime! Noi siamo il giusto! *(Fa il gesto del pugno chiuso, con orgoglio).*

**VERA:** *(A Maria Rosa)* Silenzio e testa alta Maria Rosa, testa alta!

*Vera prende le carte date da Ezio e se le infila nel reggipetto.*

*Entrano in scena tre uomini armati, in divisa fascista (eventualmente con una semplice camicia nera e dei manganelli). Urlano.*

**UOMO 1:** Prendiamo il comunista!

**UOMO 2:** Schifoso bastardo!

*I due afferrano Ezio per le braccia.*

**UOMO 1:** *(A Uomo 3)* Cerca, cerca le prove che lo incastriamo, questo rosso di merda!

*Uomo 3 annuisce e inizia a cercare con fare concitato.*

*Vera e Maria Rosa stanno abbracciate. Uomo 1 e Uomo 2 trascinano Ezio fuori scena dalle quinte di destra, in maniera violenta, mentre Maria Rosa piange e Vera urla.*

**VERA:** *(Con voce ferma, sempre tenendo stretta la figlia)* Mio marito non è un comunista! Non è un comunista.

**UOMO 3:** *(Con sguardo cattivo, di sfida)* Questo lo decideremo noi!

**VERA:** *(Fiera)* Siamo una famiglia cattolica, per bene...

**UOMO 3:** Non credo proprio. Dove sono, dove sono i volantini, eh? Qui in casa non abbiamo trovato niente!

**VERA:** *(A testa alta)* Non avete trovato niente perché non c'è nulla da trovare. Mio marito è un lavoratore e padre di famiglia e basta!

**UOMO 3:** *(Protendendosi verso Vera, con aggressività)* Tuo marito lo ammazziamo disgraziata, se non ci dici subito la verità! E poi portiamo via anche te e lasciamo quella mocciosa per strada. Che è lì che devono stare i figli dei comunisti!

*Rientra in scena Uomo 1.*

**UOMO 1:** Allora?

**UOMO 3:** Qui in casa non tengono niente!

**UOMO 1:** Andiamo, non perdiamo altro tempo con queste miserabili.

**UOMO 3:** E va bene... *(rivolto alle due, con tono minaccioso)* ci rivedremo presto!

*Escono.*

*Vera e Maria Rosa si accasciano a terra, si abbracciano e piangono. Vera si alza in piedi e tira fuori dalla scollatura i volantini del partito comunista e una bandiera rossa con la falce e il martello*

**VERA:** Non troveranno niente contro tuo padre, né contro di noi. Però non smetteranno di perseguitarci. Maria Rosa, non possiamo rimanere a vivere qui. Dobbiamo andare via.

**M.ROSA GIOVANE:** *(Alzandosi a sua volta, scossa)* Via? Via dove mamma? E papà? Che ne sarà di papà?

**VERA:** *(Trovando l'energia di sorridere)* Tuo padre è forte, tornerà presto, vedrai. *(Intristendosi di colpo)* Ma non lascerà le sue attività partigiane *(guardando i*

*volantini e la bandiera e poi nascondendoseli nuovamente addosso, sorridendo a Vera*). Per fortuna che non si sono azzardati a frugare qui! *(Tornando seria)* Dobbiamo prepararci e quando rilasceranno Ezio partiremo, subito. Andremo lontano.

**M.ROSA GIOVANE:** Ma mamma...

**VERA:** Su, aiutami. *(Guardandosi attorno)* Guarda che disastro che hanno lasciato. Hanno fatto a pezzi anche il mio corredo di lino bianco. *(Sospirando)* Questo non si aggiusta più! *(Rianimandosi)* Pazienza! Era difficile da stirare, ne comprerò uno più pratico! Riordiniamo e prepariamo i bagagli.

**M.ROSA GIOVANE:** Va bene mamma.

*Le luci sfumano mentre le due escono di scena dall'uscita centrale sul fondale e si riaccendono le luci sul tavolino da the e su Maria Rosa anziana, che avanza sul proscenio a braccetto con Erminia. Nora rimane in disparte al tavolino.*

**MARIA ROSA:** Vieni Erminia, vieni. *(Al pubblico)* Che donna forte, mia madre!

**ERMINIA:** Quando parli di lei ti brillano gli occhi.

**MARIA ROSA:** Il suo ricordo mi emoziona. E aveva sempre ragione, sai... Eccome se ne aveva. Mio padre tornò a casa un mese dopo, denutrito, coperto di botte e zoppo. Ma su di lui non avevano trovato niente. Nessun coinvolgimento con il partito comunista. Le valige erano pronte. I miei genitori erano in partenza per Trento, terra natia di Vera, ma io no. *(Intristendosi)* Per me era stata scelta una destinazione diversa. Quanto ho pianto, quanto ho supplicato che mi portassero con loro. Sono stati inamovibili. Mi hanno spedito a Napoli.

**ERMINIA:** *(Stupita)* Come a Napoli?

**MARIA ROSA:** Mia madre Vera aveva un fratello, zio Lorenzo. Generale dell'esercito italiano! Era un uomo alto, elegantissimo e molto taciturno. Uno scapolo dedito in tutto e per tutto al suo lavoro.

*Mentre Maria Rosa parla, sul proscenio alla sinistra del pubblico, insieme a Erminia, si illumina tutto il palco e entra in scena Maria Rosa giovane, con una valigia. Si guarda intorno meravigliata, ma allo stesso tempo impaurita.*

**MARIA ROSA:** *(Osservando Maria Rosa giovane)* Guarda che aria smarrita che avevo. Lasciare mamma è stato difficilissimo. Lo zio abitava in una grande casa. Mobili raffinati, tappezzerie pregiate e servitù discreta. Io, così abituata alle gran chiacchiere, agli abbracci e ai baci dei miei, mi sono ritrovata improvvisamente a vivere in una villa dove regnava solo un gran silenzio.

**M.ROSA GIOVANE:** *(Guardandosi attorno)* Oh povera me, morirò di solitudine e tedio in questa casa.

*Entra dal fondale zio Lorenzo, in uniforme.*

**LORENZO:** *(Con fare composto e serio, schiarendosi la voce)* Maria Rosa!

**M.ROSA GIOVANE:** *(Mettendosi sull'attenti, imbarazzata)* Sì, zio generale!

**LORENZO:** *(Serio e compito)* Lunedì inizi la scuola.

*Maria Rosa giovane lo guarda allibita e per lo stupore fa cadere la valigia per terra.*

**M.ROSA GIOVANE:** Oh, scusate zio generale. *(Riprende la valigia e goffamente si rimette sull'attenti).*

**LORENZO:** *(Impassibile, schiarendosi nuovamente la voce)* Fabrizio, il mio attendente, ti accompagnerà tutte le mattine all'Istituto Professionale del Commercio, dove imparerai a scrivere a macchina e a prendere appunti.

**M.ROSA GIOVANE:** Ma... *(assumendo una postura meno rigida, perplessa)* zio generale, vi obbedirei volentieri, ma la mamma non mi ha dato sufficiente denaro per frequentare la scuola...

**LORENZO:** *(Burbero)* Di questo non preoccuparti, il denaro che ti ha dato mia sorella tienilo per te, per comprarti quello che ti serve.

**M.ROSA GIOVANE:** *(Stupita, con un filo di voce, rimettendosi sull'attenti)* Sì zio generale, come volete voi.

**LORENZO:** Riposo Maria Rosa, riposo!

**M.ROSA GIOVANE:** Oh grazie, grazie zio generale!

*Maria Rosa, con fare più sciolto, esce dall'uscita centrale sul fondo, portandosi dietro la valigia. Lorenzo, mani dietro la schiena e postura eretta, passeggia avanti e indietro, scuotendo la testa divertito.*

**ERMINIA:** E cosa è successo poi?

**MARIA ROSA:** Ah, non ho toccato neanche una moneta dei soldi di mia madre! Lo zio ha provveduto a tutto. Ho studiato e mi sono diplomata. *(Sognatrice)* Gli anni passavano e ho imparato a conoscere Napoli, le vie del centro e i bei negozi in cui lo zio mi mandava ad acquistare vestiti raffinati.

*Maria Rosa giovane rientra in scena dal centro, volteggiando con un bel foulard elegante, prende a braccetto lo zio, si sorridono e passeggiano insieme per il palco.*

**MARIA ROSA:** Ogni domenica, dopo la messa, lo accompagnavo in una muta passeggiata fino a Piazza del Gesù Nuovo. Lì mi comprava un bigné alla crema in una pasticceria elegante. E appena terminati gli studi, lo zio mi trovò un posto come assistente del cancelliere del tribunale. *(Con orgoglio)* Ero una segretaria fatta e finita, a modo, ben vestita e fiera di me stessa.

**ERMINIA:** Devono essere stati anni straordinari, sembra la trama di un film.

**MARIA ROSA:** *(Intristendosi)* Sì, ma mi mancava mia madre.

*Lorenzo e Maria Rosa giovane si fermano, Lorenzo guarda fissa la nipote.*

**LORENZO:** Maria Rosa, mia sorella ha scritto affinché disponga il tuo viaggio fino a Trento. Torni a vivere con i tuoi genitori.

**M.ROSA GIOVANE:** *(Con sorpresa e commozione)* Oh zio generale, dite davvero? Finalmente, dopo tutti questi anni non ci speravo più... E quando, quando parto?

**LORENZO:** Appena il cancelliere avrà trovato una sostituta. Non lo posso lasciare nei pasticci.

**M.ROSA GIOVANE:** Certamente, aspetteremo la sostituta. Oh come sono felice zio, potrò finalmente riabbracciare la mamma. *(Maria Rosa, in un impeto di felicità abbraccia lo zio che rimane rigido, imbarazzato).*

**LORENZO:** Contegno Maria Rosa, contegno...

**M.ROSA GIOVANE:** Oh, scusatemi... *(Maria Rosa si allontana e si rimette sull'attenti).*

*Lorenzo estrae dalla tasca una busta.*

**LORENZO:** (*Schiarendosi la voce*) Questa lettera di referenze è per te, la darai al tuo prossimo datore di lavoro.

**M.ROSA GIOVANE:** (*Prendendo la busta*) Grazie zio generale.

**LORENZO:** (*Estraendo un astuccio di velluto blu, lo stesso che ha in mano Maria Rosa anziana*) Anche questo è per te. So che ti piacciono i monili...

**M.ROSA GIOVANE:** (*Prendendo l'astuccio, commossa*) Grazie zio.

*Maria Rosa giovane abbandona la posa composta e abbraccia lo zio, che si lascia abbracciare. lo prende a braccetto ed escono dalle quinte laterali di destra.*

*Maria Rosa tiene in mano l'astuccio blu e lo guarda.*

**ERMINIA:** E' questo il regalo che ti ha fatto lo zio?

**MARIA ROSA:** Sì, ma questo è solo l'astuccio. Dentro adesso è vuoto. (*Lo apre e sorride*).

**ERMINIA:** Sei stata fortunata nonna ad avere uno zio che si è occupato di te in quel periodo così difficile. Ti ha fatto studiare, ti ha vestito e trovato un lavoro. A modo suo deve averti voluto bene.

**MARIA ROSA:** Sicuramente, ma il mio cuore era con mamma. Vivevo nella paura che non l'avrei più rivista e riabbracciata.

**ERMINIA:** Te lo invidio un po' il rapporto con tua madre. Avrei voluto che fosse così anche per me, invece mamma, beh, sai com'è.

**MARIA ROSA:** Eh, to mama<sup>3</sup>... (*accennando uno sguardo al tavolino dietro, sottovoce, con fare complice*) ha preso poco da me e dalla mia famiglia. (*Ridendo bonariamente*) Ha ereditato di sicuro il carattere dalla famiglia di tuo nonno.

**ERMINIA:** Dici?

**MARIA ROSA:** Eh sì, caratteri difficili... mia mamma poco prima delle nozze mi ha detto: "Non sta sposarlo Cesare, che l'è duro come le Dolomiti"<sup>4</sup>... ma cosa vuoi, l'era così belo, con quegli occhi scuri<sup>5</sup>! Faceva il commesso nella bottega che avevamo sotto casa a Trento. (*Scocciata*) Non mi parlava mai! Facevo la spesa, mi diceva il conto e via. Né un saluto, né un sorriso, nulla. Poi un giorno, così, dal niente, mi ha regalato un cioccolatino. Due mesi e mezzo e nove incontri dopo, mi ha chiesto di sposarlo.

*Si riaccendono le luci sul resto del palco. Entra in scena Maria Rosa giovane, seguita da Cesare.*

**CESARE:** (*Chiamandola, prima che lei lo veda, con una forte pronuncia dialettale*) Maria Rosa!

*Maria Rosa giovane si ferma e si volta.*

**M. ROSA GIOVANE:** Ciao Cesare.

**CESARE:** Te me piasi<sup>6</sup>.

**M.ROSA GIOVANE:** Ma io non ti conosco neanche!

**CESARE:** Basta che te dise sempre come digo mi e poi 'ndaremo sempre d'accordo<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Tua mamma

<sup>4</sup> Non sposarlo Cesare, che è duro come le Dolomiti

<sup>5</sup> Era così bello con quegli occhi scuri.

<sup>6</sup> Mi piaci.

<sup>7</sup> Basta che tu dica sempre quello che dico io e andremo sempre d'accordo.

*I due si guardano negli occhi, poi si prendono a braccetto, escono dall'uscita sul fondale.*

**ERMINIA:** *(Stupita)* Vi siete fidanzati così, in questa maniera? E tu hai accettato a queste condizioni? Ma nonna!

**MARIA ROSA:** Eh, i era altri tempi. L'ho dovù tor senza gnanca conoserlo, to nono<sup>8</sup>. D'altra parte in quel momento là ho visto solo i suoi occhi e non ho capito più nulla. Una pelle d'oca alta così *(Indicando sopra al braccio)* e le farfalle nello stomaco. Non savevo gnanca chi che l'era sat? Ma cosa vot, son restada inzinta dela Angela e l'ho sposà subito, se no me papà el ne copeva<sup>9</sup>. *(Ride bonariamente)*. Te sei fortunata ti che te hai podù sceglier<sup>10</sup>!

**ERMINIA:** E' vero nonna, per fortuna i tempi sono cambiati.

**MARIA ROSA:** Prima di sposarvi potete conoscerlo bene voialtre il vostro uomo. Io Cesare l'ho conosciuto bene solo dopo che si è sposato il mio ultimo figlio. E l'era troppo tardi, ero za vecia per cambiarlo<sup>11</sup>. *(Ride bonariamente)*

*Rientrano poco dopo, Maria Rosa giovane con un velo da sposa e Cesare con una cravatta. Si sono appena sposati. Entra dalla destra del pubblico Renata, la madre di Cesare, vestita di nero.*

**CESARE:** Ecco me mama<sup>12</sup>! Renata.

*Si stacca da Maria Rosa, prende a braccetto la mamma e la accompagna a conoscere la moglie. Cesare esce dall'uscita centrale. Maria Rosa giovane porge la mano in segno di saluto alla suocera, la quale invece di stringerla, la prende, la gira con palmo all'ingiù e inizia a osservarla.*

**RENATA:** *(Con stizza)* No la fa mia tant con 'ste manine ben tegnue, vero siora?<sup>13</sup>

**M.ROSA GIOVANE:** *(In evidente imbarazzo)* Buongiorno signora... beh ecco...

**RENATA:** *(Guardandola fissa negli occhi)* Lo sai come si lavano le maglie di lana, vero?

**M.ROSA GIOVANE:** Eh, no...

**RENATA:** *(In crescendo)* E il burro, il burro lo sai fare?

**M.ROSA GIOVANE:** *(Mortificata)* No, non lo so fare, signora...

**RENATA:** *(Allibita e irritata)* E di stirare, sei capace di stirare?

**M.ROSA GIOVANE:** *(Con le lacrime agli occhi)* Signora, io sono figlia unica, è mia mamma che fa queste cose in casa...

**RENATA:** Te sarè almanco bona de far el disnar<sup>14</sup>!

**M.ROSA GIOVANE:** *(Riprendendosi, con fierezza)* Eccome se sono capace! Sono brava a preparare qualsiasi cosa!

---

<sup>8</sup> Erano altri tempi. L'ho dovuto prendere senza nemmeno conoscerlo, tuo nonno.

<sup>9</sup> Non sapevo nemmeno chi fosse, sai? Ma cosa vuoi, sono rimasta incinta della Angela e l'ho sposato subito, altrimenti mio papà ci ammazzava.

<sup>10</sup> Tu sei fortunata che hai potuto scegliere.

<sup>11</sup> Ed era troppo tardi, ero già vecchia per cambiarlo.

<sup>12</sup> Ecco mia mamma.

<sup>13</sup> Non fai tanto con queste manine tenute bene, vero signora?

<sup>14</sup> Sarai almeno capace di fare da mangiare!



**RENATA:** *(Alzando le braccia al cielo)* Meno male. *(Chiamando il figlio e dirigendosi verso l'uscita centrale, a voce alta)* Cesare, Cesare! Non la sa fare niente, ma almeno non morirai di fame! *(Esce)*.

**ERMINIA:** Caspita, diciamo che il tuo rapporto con la suocera non è iniziato nel migliore dei modi...

**MARIA ROSA:** Ed è stato sempre peggio! Diceva continuamente "Cesare, l'è 'na terona bona da gnente!<sup>15</sup>" *(Ridendo)* Avrebbe tanto voluto tenersi il suo Cesare a casa, con lei. Va là, va là, che se no'l tolevo mi lo toleva calchedun'altra, eterno dio<sup>16</sup>!

*Maria Rosa giovane è ancora in scena e chiama Cesare.*

**M.ROSA GIOVANE:** Cesare! Cesare, vieni qua che ti voglio presentare mio zio. *Rientra Cesare scocciato.*

**CESARE:** Cosa vot che me ne importa de to zio<sup>17</sup>?

**M.ROSA GIOVANE:** Ma el me vol ben, l'è sta bon con mi quando era zovena<sup>18</sup>.

**CESARE:** Ben, a mi nol ma fat nient. El se dà anca tante arie<sup>19</sup>.

**M. ROSA GIOVANE:** Ma non l'hai mai visto?! Come fai a dire che si dà delle arie?

**CESARE:** Iè tuti così chei coi schei<sup>20</sup>.

**M.ROSA GIOVANE:** Ma voglio domandargli per te che non ti facciano partire soldato!

**CESARE:** Allora va ben<sup>21</sup>.

*Entra in scena dal centro del palco lo zio generale. Maria Rosa si avvicina contenta.*

**M. ROSA GIOVANE:** *(Sull'attenti)* Zio generale, vorrei presentarvi mio marito, Cesare.

**LORENZO:** Molto piacere signor Cesare.

**CESARE:** *(Senza degnare lo zio di una risposta, rivolto a Maria Rosa, scocciato)* Allora, te ghe'l domande chel favor o gonti da star chi tuto el dì<sup>22</sup>?

**M. ROSA GIOVANE:** *(In preda all'imbarazzo)* Cosa?

**CESARE:** *(Alzando la voce)* Te sei sema o cosa? Allora<sup>23</sup>?

**LORENZO:** *(Schiarendosi la voce, preoccupato)* Dimmi Maria Rosa, cosa mi devi chiedere? Cosa posso fare per te?

**M. ROSA GIOVANE:** *(Sempre più imbarazzata, abbassando gli occhi)* Ecco zio... noi volevamo, io volevo chiederti... *(alzando gli occhi)* se puoi fare qualcosa per impedire che Cesare venga spedito al fronte.

*Lorenzo rimane impettito in silenzio. Maria Rosa abbassa lo sguardo, Cesare osserva Lorenzo con aria strafottente.*

**LORENZO:** *(Sospirando, fissando Cesare con serietà)* Se ciò può renderti felice Maria Rosa, farò quel che posso per accontentarti.

---

<sup>15</sup> Cesare, è una terrona che non sa fare niente!

<sup>16</sup> Va là, va là, che se non lo prendevo io se lo prendeva qualcun'altra, eterno dio.

<sup>17</sup> Cosa vuoi che mi importi di tuo zio?

<sup>18</sup> Ma mi vuole bene, è stato buono con me, quando ero giovane.

<sup>19</sup> Bene. Ma per me non ha fatto niente. Si dà anche tante arie.

<sup>20</sup> Sono tutti così quelli con i soldi.

<sup>21</sup> Allora va bene.

<sup>22</sup> Allora, glielo domandi quel favore o devo stare qua tutto il giorno?

<sup>23</sup> Sei scema o cosa? Allora?

**M. ROSA GIOVANE:** Grazie zio...

**CESARE:** (*Soddisfatto*) Bon! (*A Maria Rosa*) Adesso nemo, voi tornar a me casa.<sup>24</sup>

**M. ROSA GIOVANE:** Subito? Ma è tanto che non vedo lo zio...

**CESARE:** Va là che'l vedarem 'n altra olta<sup>25</sup>.

**LORENZO:** Non preoccuparti Maria Rosa, cara. Non mancherà occasione in futuro.

**M. ROSA GIOVANE:** (*Con le lacrime agli occhi*) Arrivederci zio.

**CESARE:** Dai, nemo<sup>26</sup>.

*Cesare prende sotto braccio Maria Rosa e la trascina fuori, dall'uscita di destra.*

*Rimane in scena Lorenzo, che scuote il capo.*

**LORENZO:** Fargli evitare il fronte?! È proprio lì invece che dovrebbe andare. Imparerebbe a stare al mondo. L'è proprio duro come le Dolomiti! Maria Rosa, mi prudono le mani, ma lo faccio solo per, solo per te...

*Esce scuotendo il capo dall'uscita centrale. La luce si concentra sulle due.*

**MARIA ROSA:** Mamma mia, che figura con lo zio! Quanto ho pianto per come Cesare lo ha trattato. Cara Erminia, in quel momento lì, ho capito che con il matrimonio la mia giovinezza era finita per sempre.

**ERMINIA:** Mi dispiace nonna, non dovrebbe mai essere così. Sei da ammirare, per tutto quello che hai sopportato.

**MARIA ROSA:** (*Bonariamente*) Ormai è tutto passato. Quel che è venuto dopo è stato ancora più difficile. Settant'anni di matrimonio. Pensa!

**ERMINIA:** Oggi è quasi impensabile poter stare insieme così tanti anni. Ci si sposa più tardi, a volte ci si lascia...

**MARIA ROSA:** (*Ridendo*) Per fortuna! Eh, erano altri tempi. (*Nostalgica*) Settant'anni di matrimonio, tre figlie femmine e, grazie a dio, un figlio maschio. Se arrivava un'altra bambina, non lo so come finiva.

**ERMINIA:** Che mentalità orribile. Insopportabile.

**MARIA ROSA:** (*Sospirando*) Era così, una volta era così.

**SCENA TERZA:** NORA- MARIA ROSA- ERMINIA- MARIA ROSA GIOVANE- MEDICO- CESARE- RENATA-LEONE

*La luce illumina il tavolino. Si alza dal tavolo Nora, arrabbiata e si dirige verso le due.*

**NORA:** (*A Maria Rosa*) Mamma, te l'ho detto tante volte di lasciare il papà. Non hai mai voluto farlo...

**MARIA ROSA:** Ma come facevo, con quattro creature da sfamare? Lavorava solo lui!

**NORA:** Ti avremmo aiutata noi, saremmo andate tutte a lavorare! Ma tu non ne hai voluto sapere!

**MARIA ROSA:** Non era così facile, non si poteva...

**NORA:** Però lamentarsi, quello sì che è facile...

**ERMINIA:** (*Titubante, a Nora*) Mamma, non essere così scontrosa con la nonna...

---

<sup>24</sup> Bene. Adesso andiamo che voglio tornare a casa mia.

<sup>25</sup> Va là, che lo vedremo un'altra volta.

<sup>26</sup> Dai, andiamo.

**NORA:** Ermigna, tu non ti intromettere che non sai niente.

**ERMINIA:** Ma mamma...

**NORA:** *(Severa)* Ermigna!

**ERMINIA:** *(Alzando le braccia al cielo)* Scusa, mamma.

**MARIA ROSA:** *(A Erminia)* To mama cara... non è mai stata zitta, mai una volta. Deve sempre dire quello che pensa, anche se a volte non sa proprio tutto...

**NORA:** Come no?! Ho vissuto anch'io con voi. E adesso mamma, per favore, lasciami la scena che racconto io. Così anche Ermigna si rende conto della vita che ho fatto.

**MARIA ROSA:** *(Sottolineando volutamente la pronuncia corretta)* Erminia.

**NORA:** Sì, Ermigna!

**ERMINIA:** Lascia perdere nonna, ormai sono rassegnata alla "gn".

**NORA:** *(Allontanando le due, gesticolando elegantemente)* Via, via, scio! Scio!

**ERMINIA:** *(Sconvolta)* Ci allontana come fossimo due gatti.

**NORA:** Scio!

**MARIA ROSA:** *(Ridendo bonariamente)* Tua mamma è così.

**ERMINIA:** *(Rassegnata)* Già. Vieni nonna, vieni.

*Le due a braccetto si dirigono verso il tavolino da the, si siedono e le luci su di loro sfumano.*

**NORA:** *(Sicura di sé)* Finalmente. Non mi piace stare in secondo piano. A me piace la scena. Le luci devono essere per me. E tutto attorno a me deve brillare. I miei gioielli, i miei mobili, la mia casa... mia figlia! È sempre stato così. Ero diversa dalle altre bambine, ero diversa dalle mie stesse sorelle. Lo vedevano tutti, lo sapevano tutti, ma questa mia diversità dava fastidio. Dava fastidio perché ero diretta, schietta, lucida nelle mie analisi e amavo sfidare mio padre. Mio padre era la rappresentazione in carne e ossa di tutto quello che era il mio malessere: la povertà, l'ignoranza, la violenza in cui eravamo costrette a vivere.

*Entra in scena dall'ingresso centrale sul fondo del palco Maria Rosa giovane con un medico. Nora osserva in disparte.*

**MEDICO:** *(Arrabbiato)* Siora Maria Rosa<sup>27</sup>! È la quarta volta che vengo a curare di notte le sue figlie perché il suo uomo le picchia! Io lo denuncio!

**M. ROSA GIOVANE:** No dottor! La prego, no lo denuncia<sup>28</sup>.

**MEDICO:** Ha rotto il naso a sua figlia Nora!

**M. ROSA GIOVANE:** L'è perché l'ha bevù en pochetin<sup>29</sup>... è un brav'uomo, ma quando beve si arrabbia per niente! *(Arrabbiandosi)* È colpa di Nora, che non sta mai zitta e gli risponde! È tutta colpa di Nora!

**MEDICO:** Ma cosa sta dicendo, signora! Mi ve denuncio a lu e anca a ela<sup>30</sup>!

**M. ROSA GIOVANE:** No dottore, le giuro su le me matelote<sup>31</sup> che non succederà più, glielo giuro!

---

<sup>27</sup> Signora Maria Rosa.

<sup>28</sup> No dottore, la prego, non lo denunci.

<sup>29</sup> È perché ha bevuto un poco

<sup>30</sup> Io denuncio lui e anche lei!

<sup>31</sup> Sulle mie bambine.

*Il dottore alza le mani al cielo e scuotendo la testa esce dalla destra del pubblico. Rimane in scena Maria Rosa giovane, inquieta.*

**NORA:** Quello che purtroppo mio padre non ha mai capito, e che non gli interessava nemmeno capire, era che io semplicemente avrei tanto voluto essere amata e ascoltata. Apprezzata. Anche solo abbracciata. E invece niente. Ne ho sofferto così tanto che ad un certo punto anche il mio fisico di bambina sana si è ammalato. Ho avuto una brutta pleurite, che poi da adulta ho scoperto essere stata tubercolosi. E neanche in quel momento mio padre ha mostrato affetto per me. Ero una seccatura.

**M. ROSA GIOVANE:** Stamattina Nora ha la febbre alta, cosa posso fare?

*Entra Cesare dall'ingresso centrale, con fare scorbutico.*

**CESARE:** *(Osservando Maria Rosa in pena)* Allora<sup>32</sup>?

**M. ROSA GIOVANE:** *(Preoccupata)* Nora ha la febbre molto alta...

**CESARE:** *(Indifferente e infastidito)* Portela al sanatorio. Ciama to papà e faghela lasar là, che no voi mia malarme mi<sup>33</sup>.

**M. ROSA GIOVANE:** *(Speranzosa)* Potremmo tenerla qua e far venire il dottor Ferrari a curarla...

**CESARE:** *(Visibilmente alterato)* E spender tuti chei schei li? Ma te sei 'nda fora de testa te sei<sup>34</sup>?

**M. ROSA GIOVANE:** Ma Cesare...

**CESARE:** Portela al sanatorio ostia e tasi, invece che dir monade<sup>35</sup>!

*Cesare esce arrabbiato dalle quinte di destra. Maria Rosa giovane rimane in scena avvilita.*

**NORA:** Come può crescere bene una bambina che si sente un fastidio per la figura che dovrebbe essere invece il suo punto di riferimento? Certo, c'era mia madre. Le ho voluto bene e me ne ha voluto anche lei. Ma guardatela: era una donna sottomessa, schiava del terrore reverenziale verso un uomo che poteva da un momento all'altro trasformare una giornata tranquilla in un inferno. *(Intristendosi)* Per questo qualche volta l'ho anche odiata. Come poteva accettare e sopportare una situazione del genere?! *(Rivolta alla madre giovane)* Lascialo mamma, lascialo!

**M. ROSA GIOVANE:** *(Scuotendo la testa)* Ma come fente a campar senza el papà... el laora sol elo. No se pol miga, no se pol miga<sup>36</sup>...

*Entra in scena, dalla destra del pubblico, il medico.*

**MEDICO:** Signora... non vuole vivere. Sua figlia non vuole vivere.

**M. ROSA GIOVANE:** *(Disperata)* Ma dottor, cossa volelo dir? Ela malada de polmoni o de testa<sup>37</sup>?

**MEDICO:** *(Rassicurandola)* No, no, nessun mal di testa. La bambina è malata di polmoni, ma, diciamo così, anche al cuore.

**M. ROSA GIOVANE:** El cor<sup>38</sup>! Nora è malata al cuore? Oh dottore, ma si può curare?

---

<sup>32</sup> Allora?

<sup>33</sup> Portala al sanatorio, chiama tuo papà e fagliela lasciare là, che non voglio ammalarmi io.

<sup>34</sup> E spendere tutti quei soldi? Ma sei andata fuori di testa?

<sup>35</sup> Portala al sanatorio ostia e taci, invece di dire cretinate.

<sup>36</sup> Ma come facciamo a vivere senza il papà? Lavora solo lui. Non si può, non si può.

<sup>37</sup> Ma dottore, cosa intende dire? È malata di polmoni o di testa?

**MEDICO:** (*Calmo*) No signora, non ha capito. Non sto parlando di una malattia al cuore, all'organo contenuto nel corpo, ma a qualcosa che, per certi versi, è ben più difficile da curare... come vanno le cose a casa?

**M. ROSA GIOVANE:** (*Smarrita*) In che senso? Cosa c'entra come va a casa?

**MEDICO:** In famiglia, come va?

**M. ROSA GIOVANE:** (*Intristendosi*) Sono tre bambine... ma Nora fa sempre tante storie. Dice che vorrebbe essere figlia unica, andare a passeggio con me. A spasso dottore, a spasso! Io... con tre figlie e un uomo che vuole mangiare! Fa sempre arrabbiare suo papà, anche a cena. No la tase. Mi ghe dago peade soto la taola, ma ela no la tase. No la tase<sup>39</sup>!

**MEDICO:** (*Con fermezza*) Maria Rosa, io mi occupo di affezioni polmonari. Ce ne sono tante sa, di molti tipi e certo quella di sua figlia non è poca cosa, però... (*sospirando*) lo sa come lo chiamavano una volta il male di Nora?

**M. ROSA GIOVANE:** (*Scotendo la testa, con ansia*) No dottore...

**MEDICO:** Male di vivere.

*Maria Rosa si porta le mani alla bocca con sofferenza ed esce dall'uscita centrale. Il dottore esce dalle quinte alla destra del pubblico.*

**NORA:** Male di vivere. La depressione. Una bambina di 10 anni con la depressione. Una profonda inquietudine interiore che mi accompagna ancora adesso. E mia madre? Mia madre non lo capiva. (*Sospirando, guardando poi il pubblico con arroganza*) Mia madre... lei non comprendeva a fondo me, io non comprendevo lei. Capitava anche che a volte me ne vergognassi. Per i suoi modi poco eleganti, per la sua incapacità e pressapochismo nel tenere la casa. (*In crescendo*) Per il suo mettere la tovaglia sopra un tavolo sporco, il suo spiegazzare i nostri vestiti alla bene e meglio senza stirarli e il suo assecondare mio padre in tutto e per tutto. È arrivata persino ad abortire ben 6 volte, visto che lui di figli non ne voleva più, ma non poteva contenersi nelle sue pretese amorose. Certo, lo so. (*Fiera di sé*) Sono cresciuta strana, (*sottolineando il termine*) tignosa, come dicevano le mie sorelle. Facile all'ira e altrettanto facile allo sconforto più profondo. Ma non è il mio carattere ad essere sbagliato. La colpa non può essere attribuita a una sensibilità maggiore e a una buona intelligenza. È il contesto, è il contesto in cui sono cresciuta che ha creato un danno, perché purtroppo le mie qualità erano viste solo come una gran scocciatura. Come può crescere con stabilità un'anima delicata in un contesto rozzo e privo di tenerezza? Io ero Nora, la figlia che non obbediva e dava problemi. La fastidiosa! Per fortuna non era così per tutti. (*Addolcendosi*) L'unica in grado di cogliere il buono che c'era in me è stata mia nonna Renata, a cui devo tantissimo. L'antipatica suocera di mia madre è stata per me fonte di ossigeno e amore. Se sono guarita dalla tubercolosi, almeno da quella, lo devo a lei.

*Entra in scena, dal centro, Renata.*

---

<sup>38</sup> Il cuore!

<sup>39</sup> Non sta zitta. Io le do i calci sotto il tavolo, ma lei non sta zitta. Non sta zitta.

**RENATA:** Mi chi te voi sol ti. Ghe l'ho dit a to mama, mi voi sol ti. Mi voi sol la Nora che l'è quella vegnuda ben tra le to matelote<sup>40</sup>. Ti ho preparato i canederli col formaggio che ti piace!

**NORA:** E come una sorta di incantesimo, grazie a te nonna, sparivano dalla mia testa la mia chiassosa madre, le mie sorelle invidiose e l'ubriacone di mio padre, per lasciare il posto ai boschi di abeti, ai versanti rocciosi delle Pale di S. Martino e al tuo viso.

**RENATA:** Io ti ho coccolato fin dal tuo primo respiro. Ho fatto da levatrice a tua mamma durante il parto e, appena sei sgusciata fuori, ti ho preso, ti ho portato alla fontana fuori dalla casa e ti ho battezzato. Eh, lo so che non sono un prete... ma con tutte le bombe che cadevano, non avrei mai potuto aspettarlo per il battesimo, bisognava farlo subito. Quando il parroco l'ha saputo... povera me! Mi ha urlato dietro, minacciando di scomunicarmi, perché avevo impartito un sacramento al posto suo. Sono dovuta andare davanti al vescovo sai, a spiegarmi e a ottenere l'assoluzione. E grazie al cielo l'ho ottenuta!

**NORA:** *(Sorridente)* E da lì, tra noi, si è creato un forte legame.

**RENATA:** Certo. E poi tu non hai voluto saperne di prendere il latte da tua mamma. Lo rigurgitavi tutto. *(Con orgoglio)* Io ti ho nutrito. Andavo a prendere il latte appena munto, tutte le mattine, te lo diluivo con l'acqua e ti davvo da mangiare. E te ne sto dando ancora. Ti ho preparato el tortel de patate<sup>41</sup>, il formaggio puzzone e uno zelten<sup>42</sup> che ho fatto io. Nora, tu sei intelligente, bella e di buone maniere! Devi solo mettere su un po' di carne, tornare in salute! E dopo ti insegnerò tutto quello che so su come si gestisce una casa: come si cucina, come si lava la biancheria, come si stira!

**NORA:** Grazie nonna. In poco tempo mi sono ripresa del tutto e hai potuto insegnarmi tantissime cose. Sei stata preziosa per me. Te lo riconoscerò sempre.

**RENATA:** La me matelota proprio da ben! Bela e anca brava a scola<sup>43</sup>!

*Renata le sorride ed esce dall'uscita centrale sul fondo.*

**NORA:** La passione per la casa l'ho ereditata tutta da mia nonna Renata. Amo l'ordine e la pulizia. E adoro avere delle domestiche al mio servizio. Lo adoro solo se svolgono puntualmente i loro compiti. *(Chiamando a gran voce, sbuffando)* Silvana! Silvana! C'è l'argenteria da lucidare. Possibile che tu non te ne renda conto? E poi dedicati allo stiro! *(Severa)* Non è facile al giorno d'oggi trovare delle persone competenti. C'è sempre qualcosa che non va in loro. C'è quella che parla troppo, quella che puzza di alcool, quella che non sa stirare bene le camice, quella che si impiccia... E sì che non mi sembra così difficile. Serve compostezza e capacità di comprendere una consegna ed eseguirla ad opera d'arte. Punto. Ne ho avute tantissime di domestiche. E molte inadeguate. Forse perché non hanno studiato, chi lo sa. A dire il vero, mia mamma, pur avendo studiato, la casa non la sapeva proprio

---

<sup>40</sup> Io qui voglio solo te. L'ho detto a tua mamma, voglio solo te. Io voglio solo Nora, che è quella venuta bene tra le tue bambine.

<sup>41</sup> La frittata di patate.

<sup>42</sup> Tipico dolce del Trentino Alto Adige composto da canditi e frutta.

<sup>43</sup> La mia bambina a modo. Bella e anche brava a scuola!

tenere. E poi il suo diploma l'ha messo in un cassetto a prender polvere, per far da mangiare a mio padre. Che spreco. Io invece no. Io i miei talenti ho cercato di farli fruttare. Come diceva nonna Renata, io a scuola ero brava. Anch'io ho studiato, ma il mio diploma l'ho usato. *(Sorridente compiaciuta)* E l'ho usato talmente bene che mi sono sistemata per la vita.

*Entra in scena dal centro del palco un uomo alto, elegante, avanti con l'età.*

**NORA:** Eccolo, Leone. Trent'anni più vecchio di me. *(Lo prende a braccetto)* Sposato, con due figli grandi. Il mio datore di lavoro. Mi ha assunta subito, dopo il primo colloquio. E non poteva essere altrimenti. Ero preparata e sveglia. Sono stata una segretaria modello, ineccepibile, organizzata. E bella. Incredibilmente bella. Gradualmente il suo ruolo si è trasformato nell'ordine da capo ad amante, padre di mia figlia e finalmente marito. Ci siamo sposati un mese dopo la scomparsa della sua prima moglie, malata da tempo, un tardo pomeriggio d'inverno. Di nascosto, in fretta, senza invitati. E in fretta è finito anche il nostro amore. Qualche anno più tardi ci siamo separati. *(Intristendosi e guardando Leone)* Lui non mi amava. Nemmeno lui mi amava. Sono stata l'ennesima conquista che gli ha dato però la sua unica figlia femmina. *(Leone si stacca da Nora, si gira ed esce verso l'uscita alla destra del pubblico)*. Questo almeno mi ha permesso di vivere negli agi di una classe sociale che meritavo più di qualunque altro.

*Avanza spedita a fianco a Nora, Erminia.*

**ERMINIA:** Aspetta, papà, non andare via, non lasciarmi qui senza dire niente!

*Nora blocca Erminia.*

**NORA:** Questo è il mio racconto e non c'è spazio per un dialogo con tuo padre. Mi ha già portato via molto, tempo fa. Non permetterò che lo faccia ancora.

**ERMINIA:** Non dare la colpa al papà di quello di cui sei responsabile tu e solo tu.

**SCENA QUARTA:** NORA- ERMINIA- ELENA- MARIA ROSA

**NORA:** Io ho solo cercato di fare il meglio per te.

**ERMINIA:** *(Secca)* Il meglio per me secondo una tua visione distorta di felicità, che decisamente non corrisponde con la mia.

**NORA:** *(Scocciata)* E sentiamola allora la tua versione. In che cosa ho mancato eh? Che grossi errori ho commesso? Io ti ho garantito il cognome che porti, ho fatto di tutto per ridare onore alla tua nascita, ti ho cresciuta in una casa in cui non è mai mancato niente, servita e riverita e ho scelto per te le migliori scuole.

**ERMINIA:** Certo. È vero. Ma te lo ripeto. Questa è la tua visione di felicità. A me della casa pulita, delle scuole migliori e dell'onore del mio cognome non mi è mai importato nulla. Io avrei preferito il calore di una famiglia sana, dove si ride insieme, ci si abbraccia, dove c'è quel disordine che dà l'idea della serena quotidianità. Di scuole pubbliche con amici e amiche che giocano giù in strada. Di ginocchia polverose e capelli arruffati, amorevolmente lavati e pettinati da una madre fiera della propria figlia e del suo essere vivace. Nella tua casa perfetta invece, doveva esserci silenzio, si dovevano rispettare rigide regole di comportamento. Non si rideva. Non ci si abbracciava. *(Con aria di sfida)* Prova a guardare l'album di foto di famiglia.

Siamo sempre tutti molto composti e seri. Bellissimi, perfetti, impeccabili. Quelle foto però mi trasmettono tristezza mamma, quasi inquietudine.

**NORA:** *(Sbuffando)* Sei sempre la solita esagerata. Melodrammatica.

**ERMINIA:** Io ho respirato questo. E poi, c'è da dire anche che il nostro equilibrio familiare, finché c'era ancora papà con noi, era basato su una bugia.

**NORA:** *(Irritata)* Ma quale bugia? Di cosa stai parlando?

**ERMINIA:** Io a dieci anni ho capito che la nostra famiglia si reggeva in piedi come un bellissimo castello di carte, che al primo soffio è crollato giù, spargendo mille figurine al vento.

**NORA:** Ermigna, mi innervosisci. Se devi dire qualcosa vai al punto.

**ERMINIA:** *(Al pubblico, avanzando sul proscenio)* Mi ricordo ancora come fosse ieri. Sembrava un pomeriggio come tutti gli altri. Da bambina dopo pranzo era il mio momento speciale. Papà andava a riposarsi a letto, mamma si riposava sul divano e io, prima di iniziare i compiti per il giorno dopo, potevo concedermi la mia ora di lettura. I fumetti. Amavo tantissimo i fumetti. In quell'ora io ero serena, felice. Mi estraniavo da tutto e da tutti ed entravo in una realtà fantastica, in cui sognavo ad occhi aperti di essere altrove, insieme ai personaggi delle storie che leggevo. Ma prima ancora che io potessi arrivare a concludere la prima pagina, ho sentito mia madre che mi chiamava.

**NORA:** *(Rivivendo il momento del passato)* Ermigna! Ermigna!

**ERMINIA:** Ho dovuto lasciare a terra il fumetto e tornare in cucina. Avevo da poco compiuto i dieci anni.

*Erminia si gira e si dirige verso la mamma.*

**NORA:** Quanti anni ha il papà Ermigna?

**ERMINIA:** *(Recitando il suo ruolo di bambina)* Sessantadue, mamma.

**NORA:** No. Non ne ha sessantadue, ma settantadue. Quando eri piccola, durante un compleanno del papà, hai detto per sbaglio che ne stava compiendo cinquantasette, e noi te lo abbiamo lasciato credere. Non volevamo che tu ti vergognassi di avere un papà che in realtà aveva già sessantasette.

**ERMINIA:** Non importa mamma quanti anni ha il papà. Io non me ne vergogno.

**NORA:** Bene. Devo dirti anche un'altra cosa. *(Nervosa)* Prima di me, il papà è stato sposato con un'altra signora, ma poi ha incontrato me, ci siamo innamorati tanto e ci siamo sposati. Quindi non è cambiato niente, vedi?

**ERMINIA:** *(Confusa)* Certo mamma. E dov'è adesso l'altra signora?

**NORA:** E' morta molti anni fa. Con quella signora il papà ha avuto due figli.

**ERMINIA:** *(Sorpresa)* Che cosa? Allora ho due fratelli?!

**NORA:** Fratellastri. Si dice così. Perché avete mamme diverse.

**ERMINIA:** Ma chi sono i miei fratelli? Come si chiamano?

**NORA:** *(Puntualizzando)* Fratellastri. Uno si chiama Riccardo e ha una bambina di cinque anni. L'altro lo conosci. È l'ingegner Antonio, quello che lavora con il papà in fabbrica.

**ERMINIA:** *(Ancora più sorpresa e al contempo delusa)* L'ingegner Antonio? L'ingegner Antonio è mio fratello? *(Correggendosi in fretta)* Ehm, fratellastro? Ma è sempre così severo con me... perchè?



**NORA:** Perché è fatto così. Ed è anche un po' timido. Ma ti vuole bene.

**ERMINIA:** *(Al pubblico, avanzando nuovamente sul proscenio)* La delusione era stata grande. I miei nuovi fratellastri non erano bambini. Erano degli adulti. Antonio, in particolare, era un uomo serio, scorbutico. Mi aveva sempre fatto un po' di paura. All'improvviso mi sono resa conto che la mia infanzia era costellata di bugie ben architettate. Tutti, tutti sapevano della prima moglie di mio padre, dei suoi due figli maschi. Loro sapevano chi ero io, a quanto diceva mia madre mi volevano pure bene, mentre io ero stata fino a quel momento all'oscuro di tutto. I miei genitori mi avevano presa in giro. Ero l'unica a non conoscere la verità. Stavano tutti insieme, sapevano l'uno degli altri, tutti tranne me. Un senso di malessere alla bocca dello stomaco mi impedì di fare ulteriori domande. Anche perché, con mia madre, era pericoloso esporsi troppo. Era preferibile stare in silenzio.

**NORA:** *(Sorridente)* Ora che ti ho detto tutto, andiamo a svegliare il papà con il caffè, glielo porti tu e gli dici "papà, adesso che so la verità ti voglio ancora più bene. Sia a te che alla mamma!".

**ERMINIA:** E l'ho fatto. Ho obbedito. Ho recitato la mia scenetta sorridendo, ripetendo parola per parola le frasi indicate da mia madre. Avevo solo un pensiero che mi assillava. Mio padre mi aveva mentito. Serenamente. Senza un briciolo di rimorso. Dormiva tranquillo. E quel caffè che gli ho portato, ha sancito per me la fine della spensieratezza e sicurezza tipiche dell'infanzia. *(Con un nota di fastidio)* E anche del tempo che potevo dedicare per quel giorno alla lettura. Impietosamente mia madre mi spedì a fare i compiti, senza lasciarmi nemmeno il tempo di metabolizzare il tutto. Ho iniziato a guardare i miei genitori con occhi diversi. Con sospetto. Non erano più esseri perfetti. Erano persone capaci di mentirmi.

**NORA:** *(Risentita)* Ma cosa stai dicendo? Se non ti abbiamo detto niente fino a quel momento è stato solo per il tuo bene! Come si poteva rivelare a una bambina piccola una storia fatta di tradimenti e di figli con madri diverse? Abbiamo solo aspettato il periodo giusto in cui saresti stata in grado di capire.

**ERMINIA:** Come sempre, la tua visione di bene non coincide con la mia. Io avrei preferito sapere tutto fin da subito e non sentirmi ingannata dai miei stessi genitori.

**NORA:** Con il senno di poi siamo tutti molto più bravi. Le situazioni bisogna viverle, trovarcisi dentro.

**ERMINIA:** In ogni caso, mamma, qualcosa che nella nostra famiglia non funzionava c'era. Non puoi continuare a sostenere che era tutto normale, a posto. L'inizio della vostra relazione non è stato limpido, il mio arrivo non è stato una scelta di coppia, nonostante il papà mi abbia riconosciuta. La vostra vita insieme non è stata rose e fiori, altrimenti non sarebbe finita così male, con un divorzio e un rapporto conflittuale costante in cui ci sono finita in mezzo io.

**NORA:** Sono situazioni che tanti vivono. Non siamo solo io e tuo padre ad aver divorziato. Il mondo è pieno di coppie che si lasciano.

**ERMINIA:** Ma non tutti i figli dei divorziati si ritrovano a vivere con una madre come te.

**NORA:** E torniamo sempre allo stesso punto. L'unica che non va bene, l'unica che commette errori sono io!

**ERMINIA:** *(Avvicinandosi nuovamente al pubblico)* Purtroppo l'idea che mia madre avesse qualcosa di strano, che non fosse una persona completamente equilibrata e adatta a crescere una adolescente, non ce l'ho avuta solo io. È stata una delle governanti di mia madre a salvarmi. Dopo il divorzio dei miei genitori, io sono rimasta a vivere in quella grande casa con mia mamma. Ho visto passare diverse domestiche, ognuna aveva qualcosa che non andava e veniva puntualmente licenziata. Finché è arrivata Elena.

*Entra in scena Elena, una signora vestita con un grembiule da domestica. Erminia si gira per osservarla.*

**ERMINIA:** All'inizio, quando la vedevo girare per casa ero intimorita. Era una donna così bella e raffinata nei modi anche quando puliva e strofinava, che non sapevo come avvicinarmi a lei.

**NORA:** *(Con fare imperativo ad Elena, abbassandosi guardando un tappeto immaginario)* Elena, è fondamentale che i tappeti siano pettinati: le frange devono essere parallele le une alle altre. E per ottenere il risultato ottimale, le devi passare tutti i giorni con un pettine. È chiaro?

**ELENA:** Sì signora. *(Elena guarda Erminia con fare stupefatto e senza farsi vedere da Nora, scuote la testa in segno di disappunto e sorride a Erminia).*

**ERMINIA:** Da quel suo sguardo sbalordito seppi per la prima volta che esisteva qualcun altro che metteva in discussione mia madre. Seppi di non essere sola.

*Erminia si avvicina a Elena, la prende sottobraccio. Nora si alza e si mette ad osservarle a braccia incrociate.*

**ERMINIA:** Iniziai a confidare a Elena tutto ciò che provavo, a raccontarle qualsiasi cosa. Mi dava consigli e a volte mi rimproverava. Con il tempo iniziò a suggerirmi come fare ad evitare le punizioni di mia madre e come incontrare mio padre di nascosto. Il nostro legame divenne sempre più forte, così importante che iniziai a desiderare di essere figlia sua.

**ELENA:** *(Girandosi e guardando Erminia negli occhi)* Mio marito vuole che lasci il lavoro.

**ERMINIA:** *(Sconvolta)* Perché?

**ELENA:** Non ce la fa più a sentirmi parlare di te e del tuo difficile rapporto con tua madre, a vedermi tornare a casa angosciata per questioni che non mi riguardano. Dice che sto mettendo in secondo piano i miei stessi figli. Mio marito ha ragione.

**ERMINIA:** *(Al pubblico)* Per un attimo credevo che il cuore mi si sarebbe fermato.

**ELENA:** Vai via da qui, Erminia. Chiama il papà e digli che vai a vivere da lui. Nessun giudice ti lascerà con tua madre, se racconterai come ti fa vivere. Delle regole rigide e insensate a cui ti costringe, del silenzio che deve regnare in casa, della severità con cui ti tratta, del fatto che ti chiami fallita e incapace perché sei stata bocciata, della mancanza totale di amore nei suoi gesti e comportamenti. Verrò in tribunale a testimoniare, se sarà necessario.

**ERMINIA:** *(Terrorizzata)* Ma non posso farlo...

**ELENA:** Erminia! O continui la vita che fai e smetti di lamentarti, o cambi quello che non ti piace. Io comunque non sarò più qui.

*Elena si gira ed esce dalle quinte di destra.*

**NORA:** (*Furiosa*) Allora è stata lei! È stata lei a convincerti ad andare via di casa e a lasciarmi!

**ERMINIA:** Sì mamma. Mi ha aiutata a pianificare la mia fuga da te. Ha chiamato il papà per assicurarsi che mi avrebbe accolta, ha chiamato il tuo avvocato e l'ha avvertito. (*Al pubblico*) Una settimana dopo abitavo con mio padre.

**NORA:** Maledetta! Io le ho dato un lavoro, le ho aperto la porta di casa mia e lei mi ha messo mia figlia contro!

**ERMINIA:** Non è stata lei. Sei stata tu ad allontanarmi. È stato il tuo essere costantemente anaffettiva nei miei confronti, è colpa della tua rigidità e delle tue manie. E adesso basta! Sono stanca di giustificarmi e di doverti dare delle risposte. Prima hai voluto la scena per te e te l'abbiamo lasciata. (*In crescendo*) Adesso lasciami anche tu i miei spazi. Fammi parlare, non intrometterti, più, lasciami in pace!

**NORA:** (*Seria*) Come vuoi. Me ne vado.

**ERMINIA:** (*Arrabbiata*) Finalmente. Tanto sei solo una proiezione della mia mente, un pensiero e basta. Non sei mia madre in carne ed ossa. Questo è solo un sogno!

**NORA:** (*In crescendo*) E che differenza fa? Io sono il tuo pensiero costante, che io sia in carne ed ossa o meno. Rappresento il profondo malessere che devi gestire, sono l'insieme di emozioni e sentimenti a cui devi ancora trovare un ordine. Il capro espiatorio o la colpa, se vuoi, di tutto quello che nella tua vita prende direzioni sbagliate o diverse da quelle che vorresti afferrare. Ma anche se mi carichi di tutta questa negatività, tua madre sono io e (*perentoria*) io ti voglio bene. Te ne vorrò sempre e tutto quello che ho fatto l'ho fatto con le migliori intenzioni. Tu sei mia figlia, la mia bellissima figlia. E nel mio cuore ci sarà sempre posto per te.

*Nora si allontana lentamente ed esce dalle quinte di destra.*

**ERMINIA:** (*Guarda Nora che esce, poi si rivolge al pubblico*) Sono parole così forti che vorrei averle sentite per davvero, dalla viva voce di mia madre. Chissà, un giorno forse riusciremo ad avere un confronto aperto, o forse no. Quando me ne sono andata da casa sua, ho vissuto con mio padre per qualche anno, finché all'età di ottantadue anni mi ha lasciata sola. E ho continuato a vivere sola, con la compagnia di un gatto ed un cane. Poi ho incontrato Pietro, il mio grande amore. Non ho invitato mia madre al matrimonio. L'ho vista di rado, e ogni volta le emozioni che mi hanno accompagnato in quegli incontri sono state travolgenti. Ogni volta avevo la speranza che sarei riuscita a sanare il mio rapporto con lei. In quelle occasioni ha nutrito il mio cuore di doni, come a voler colmare il grande vuoto che ci separava. Questa collana, questa collana è l'ultimo dei preziosi regali che mi ha fatto. La porto sempre con me. Lei invece non la vedo più ormai da cinque anni.

*Avanza Maria Rosa, che si alza dal tavolino per raggiungere Erminia con il suo astuccio di velluto blu.*

**ERMINIA:** Nonna, nonna cara...

**MARIA ROSA:** (*Porgendo l'astuccio blu a Erminia*) Tieni, questo adesso serve a te.

**ERMINIA:** Questo è l'astuccio che conteneva il regalo di tuo zio, nonna...

**MARIA ROSA:** Sì, l'astuccio vuoto, perché il regalo lo indossi tu. È la tua collana.

**ERMINIA:** (*Stupita*) Davvero? La collana che mi ha regalato la mamma?

**MARIA ROSA:** Certo. Io l'ho regalata a lei quando sei nata tu. E lei l'ha donata a te. È un dono che ci siamo tramandate di madre in figlia. È il simbolo di un legame che, nonostante tutto ci unisce e ci unirà per sempre, nel bene e nel male.

**ERMINIA:** (*Intristendosi*) Nonna, io con la mamma non ho più contatti. Il nostro rapporto è ormai irrecuperabile. Ci ho provato negli anni, ho cercato di fare del mio meglio per sanare il distacco che si è creato tra di noi, ma non è stato possibile. Mi dispiace tanto. È un dolore che mi accompagna sempre. Mi piacerebbe un giorno poter pensare alla mamma e dire "solo tu sei la mamma giusta per me"...

**MARIA ROSA:** (*Con bonarietà*) Erminia... tua mamma Nora è come quel fiore nel vaso. Bello, elegante, ma difficile da curare. Eppure anche lui fiorisce, sboccia e può essere magnifico, basta solo saperlo trattare nel modo giusto. Non devi continuamente dargli da bere, non c'è bisogno che tu ti assilli nel cercare di farlo sembrare bello. Devi lasciarlo stare. Curarlo di tanto in tanto. Amarlo così com'è. Nel suo delicato equilibrio. E così starà bene lui e starai bene tu.

**ERMINIA:** Grazie nonna, ma...

**MARIA ROSA:** (*Decisa*) Tua madre è così. Come questo fiore. Non ti devi più tormentare per cercare di farla diventare come la vorresti tu. E non devi nemmeno modificare te stessa per cercare di compiacere lei. Non è necessario che sia per forza presente nella tua vita ora. Puoi fare la pace con lei nel tuo cuore, puoi cercare di capire i perché dei suoi bizzarri comportamenti, perdonarle i suoi errori. E amarla. Amarla anche da qui. Poi il tempo e la storia faranno il loro corso e forse, in un nuovo e ritrovato equilibrio, vedrai fiorire nuovamente il legame indivisibile che unisce una figlia e sua madre. Te lo auguro, da madre e prima di tutto da figlia.

*Maria Rosa sorride ed esce verso le quinte di destra.*

**ERMINIA:** Dove vai nonna? Non andare via!

**MARIA ROSA:** (*Sorridendo*) È tempo di lasciare il passato alle spalle. E di vivere nel presente. (*Con affetto*) La me popa<sup>44</sup>.

*Sorride ed esce.*

**ERMINIA:** Addio nonna. (*Si avvicina al vaso di fiori, lo accarezza, poi se ne allontana, toccandosi la collana e portando l'astuccio di velluto blu al cuore*). Posso perdonare e amare mia madre anche da qui.

*Musica di chiusura.*

*Sipario*

---

<sup>44</sup> La mia bambina